

giovedì 22 settembre 2005

ore 21

venerdì 23 settembre

ore 18

Teatro Gobetti

IRAN

*Antiche canzoni
e arte vocale persiana*

**Leyli Ensemble
Râst Ensemble**

Un progetto realizzato in collaborazione con
l'Atelier d'Ethnomusicologie di Ginevra
ideato da Laurent Aubert

consigliere artistico, Jean During
coordinamento, Leyli Atashkar
produzione, Interarts

Leyli Ensemble

Azadé Hojat, voce, tamburi a cornice *daf* e *dâyré*

Leyli Atashkar, liuto *setâr*

Asaré Shekârchî, viella *kamântche*

Noushin Pasdar, liuto 'ud

Râst Ensemble

Mozafar Shafi'i, voce

Bahâre Fayyâzi, liuto *târ*

Reza Panâhi, cetra su tavola *santur*

Nimâ Jozi, flauto *ney*

Asaré Shekârchî, tamburo a calice *zarb*

introduzione di **Giovanni De Zorzi**

La tradizione femminile e il Leyli Ensemble

La musica vocale colta persiana presenta due tradizioni: una, riservata agli uomini, è il canto libero detto *âvâz*, basato sulle poesie classiche, accompagnato da uno o più strumenti; l'altra, comune a uomini e donne, consistente in canzoni misurate dalla struttura molto libera dette *tasnif*, composte su dei versi scritti appositamente. A partire dagli anni Trenta sono apparse alcune cantanti che praticano la difficile arte del canto libero e in seguito molte donne si sono dedicate a questo stile, ma rare sono quelle che hanno raggiunto la padronanza che questa forma richiede. Ciò dipende da una parte dall'impossibilità per loro di cantare per un pubblico di entrambi i sessi (perlomeno da 30 anni), e d'altra parte dallo stile stesso, che è stato concepito e sviluppato da e per gli uomini.

Le miniature e le pitture risalenti a due secoli fa attestano però la vitalità delle pratiche musicali femminili, alla corte così come nella sfera pubblica, e questo prima del rinnovamento della musica colta avvenuto intorno al 1850. Piuttosto che sforzarsi d'imitare il canto e lo stile strumentale dove gli uomini eccellono, alcune artiste, come quelle del Leyli Ensemble, hanno scelto di riprendere uno stile e un repertorio propriamente femminile. La loro musica si caratterizza per grazia e leggerezza, per la finezza e la purezza dell'interpretazione, e particolarmente per la fedeltà ai canoni della tradizione.

Gli strumenti sono quelli che si vedono tra le mani delle musiciste nelle rappresentazioni antiche: il liuto *setâr*, la viella *kamântche*, il liuto a manico corto *'ud* (*barbat* nella sua forma più antica) e il tamburo a cornice *dâyre*, sul quale si accompagna necessariamente ogni cantante degna di questo nome. I brani strumentali e vocali, essenzialmente misurati (*pishdarâmad*, *tasnif*), sono disposti in cicli corti che lasciano prendere anche alla voce il suo slancio in emozionanti sequenze di canto libero non misurato. Tra ogni frase dello sviluppo modale, così come in conclusione, si collocano delle arie composte per le danza (*reng*). In questo repertorio raffinato di melodie antiche, scivolano talvolta delle fresche e briose canzoni prese in prestito dal patrimonio regionale.

Râst Ensemble: nuove voci per un'arte antica

La tradizione dell'*âvâz* rende peculiare la musica persiana rispetto alla grande famiglia mediorientale. Il canto libero senza accompagnamento strumentale ha avuto origine nelle assemblee religiose o *sufi* e si è sviluppato come arte autonoma, esigendo sia delle qualità vocali sia la padronanza dell'intonazione e delle strutture modali proprie della grande musica persiana. Nel passato, i migliori cantanti provenivano da ambienti religiosi e cominciavano dandosi una base con la cantillazione coranica.

È il caso di Mozafar Shafi'i, nato in una famiglia di Seyyed della regione di Kashan, depositaria del repertorio vocale dei letterati. Egli apprese questo repertorio dal padre, poi lavorò con Esma'il Mehrtash e, per quindici anni, affinò la sua arte presso il famoso Mohammad Rezâ Shajarian.

Seguendo la linea dei suoi avi e di alcuni dei più grandi cantanti d'altri tempi, nonostante abbia spesso tenuto dei concerti in Iran preferisce cantare in contesti ristretti o per i suoi allievi. Avere un'occupazione professionale e non dipendere dai capricci del pubblico era uno dei principi dei musicisti di due generazioni fa. Le condizioni sono evidentemente cambiate con i mezzi offerti dai media, ma alcuni, come Shafi'i, sono rimasti fedeli a questa etica, cosa che si sente immediatamente nel suo stile vocale profondo, caloroso e rigoroso. Desideroso di trasmettere questo spirito, il maestro ha riunito attorno a sé dei giovani talenti. Così Nimâ Jozi, bambino prodigio del flauto di canna *ney*, ha accompagnato il suo maestro Mohammad Musavi in concerto a partire dall'età di 9 anni e ha memorizzato con lui la totalità del repertorio canonico (*radif*) che comprende 12 sistemi modali (un lavoro che può durare una decina d'anni): a 16 anni aveva imparato tutto e incominciava a volare con le proprie ali.

Tra gli strumentisti di Mozafar Shafi'i ci sono delle giovani donne, e prima di vedere e di ascoltare Bahâre Fayyâzi, nessuno pensava che una donna potesse suonare un liuto *târ* come si deve. La forza e l'originalità del Râst Ensemble è quella di rovesciare questi pregiudizi e di abbattere le barriere, continuando a soddisfare i melomani più esigenti.

[Per ulteriori approfondimenti: Jean During, *Musiche d'Iran. La tradizione in questione*, traduzione e cura di Giovanni De Zorzi, Milano, Ricordi-BMG Publications 2005, su commissione di Torino Settembre Musica.]